

Il mistero diossina: ora è la Mannesmann l'imputato principale

Gira e rigira circa il mistero della sparizione dei 41 fusti contenenti diossina risulta sempre più pesante la responsabilità della Mannesmann, la società di trasporti incaricata dall'Emesa per la fase di eliminazione dei residui inquinanti di Seveso. A puntare il dito sulla Mannesmann ci sono il ministro Fortuna e il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti. Entrambi ieri mattina hanno preso parte a una riunione della commissione grandi rischi nel corso della quale sono stati ascoltati il presidente del consiglio di amministrazione dell'Emesa, Charles Barrelet, e un consulente della società La Roche, Gerardo Brogini. «Qui si fa il gioco delle tre carte — ha detto Fortuna riferendosi al giro degli appalti —. Prima la Mannesmann ha accettato l'incarico dall'Emesa, poi lo ha passato alla Vadir, la quale a sua volta l'ha ceduto alla Speldec. La posizione della Mannesmann, dunque, suscita non poche perplessità». A sua volta Guzzetti ha categoricamente smentito una qualsiasi intermediazione dell'incaricato speciale Noe. Anzi, ha in pratica autorizzato il senatore Noe a sporgere querela nei confronti della Mannesmann. Anche il ministro ha annunciato che farà una relazione a un comitato giuridico il quale valuterà l'opportunità di denunce penali. Intanto dalla Francia si annuncia una svolta nella condotta del silenzio tenuta fin qui da Bernard Paringaux, il direttore della Speldec in carcere a Saint Quentin. Il suo difensore, l'avvocato Olivier Maurin, ha infatti dichiarato che «siamo forse in vista di una soluzione relativamente rapida, da 10 a 20 giorni, e che sarà positiva». Ha subito però aggiunto che lui non rivelerà mai la località dove è stata posta la diossina, ma ha aggiunto che dove si trova ora non è più pericolosa e che le popolazioni possono stare tranquille. Un'ultima annotazione riguarda sempre la Lombardia: la Regione ha autorizzato il senatore Noe a poter visionare tutta la documentazione originale sulla fase di evacuazione.



La polizia nel deposito di Roumazieres (Francia orientale) dove sono stati trovati i fusti provenienti dall'Italia

Ex CC ucciso da mafiosi

PALERMO — Aveva dedicato 40 anni della sua vita a combattere la mafia e la malavita organizzata, prima di finire assassinato ieri pomeriggio, colpito da due giovanissimi killer, a volto scoperto, a bordo di un vespa, che lo hanno raggiunto a cento metri dalla sua abitazione. Gioacchino Crisafulli, 61 anni, ex-capomilitare dei carabinieri, è la 42ª vittima di questa Palermo sanguinaria. È stato raggiunto ieri pomeriggio verso le 18,30 da diversi colpi di pistola calibro 38, mentre passeggiava in via Riserva Reale, una traversa del popolare corso Calatufati che si disperde tra giardini di limoni. Il figlio della vittima è un giovane brigadiere dell'arma. La coincidenza non viene sottovalutata dagli investigatori: Crisafulli, che il padre e il figlio si fosse mantenuti negli anni in un flusso diretto di informazioni che i mafiosi, con il ferreo proposito di spezzare, avrebbero deciso di spezzare.

Indagini sulla rapina al Tesoro

I funzionari della squadra mobile hanno interrogato ieri due operai e la donna delle pulizie bloccati e immobilizzati martedì mattina da tre banditi. I quali dopo essersi introdotti nel ministero del Tesoro, hanno rapinato i cassi che portavano gli stipendi dei dipendenti, quasi 500 milioni di lire in contanti e 100 in assegno. I tecnici della polizia scientifica hanno tracciato l'itinerario di uno dei rapinatori. Nel disegno e raffigurato un uomo sui 20-25 anni, alto 1,75, di corporatura atletica, viso pieno con una rada barba, naso aquilino e occhi scuri. Gli investigatori hanno accertato che il portatore per i lavori sulla facciata esterna del palazzo era stato alzato circa 3 anni fa. Martedì mattina alle 13,30 quando i banditi sono entrati in azione (sembra che la banda fosse composta da 6-8 operai) non c'era ancora nessun operaio sui ponteggi.

A Palermo nuovi assessori ma Ciancimino riesce a piazzare un suo uomo nella giunta

Dalla nostra redazione
PALERMO — Non sono stati confermati gli assessori uscenti. Ma il «rinnovo» mostra la cordia per la presenza in giunta di un uomo della corrente del chiacchierato ex-sindaco Vito Ciancimino. Gli otto assessori dc, tre socialisti, i due socialdemocratici, i due repubblicani e il liberale, che dovrebbero gestire il Comune di Palermo assieme alla professoressa Eida Pucci, diventata sindaco la scorsa settimana, sono stati eletti ieri a tarda sera dal Consiglio comunale. L'elezione della giunta, a differenza di quella della Pucci che aveva incontrato sulla sua strada ben 17 franchi tiratori della maggioranza, ha fatto registrare invece il rispetto quasi pieno, nel segreto dell'urna, degli accordi tra cinque partiti e all'interno delle singole correnti. Ma Ciancimino, con ogni probabilità l'ispiratore della «bgarra» della settimana scorsa, aveva dato via libera. E così, strettamente controllati, tuttavia, con qualche espediente, i consiglieri del pentapartito hanno penalizzato, con un massimo di sette defezioni sul nome di un candidato socialista, Rocco Lo Verde, futuro vicesindaco, la «vota» concordata. Decisivo il ritorno, dunque, dalla finestra, dopo uno strombamento allontanamento da incarichi ed organismi di partito, di Ciancimino, il quale, oltre ad ottenere la presenza in giunta di un «suo» assessore, Salvatore Midolo, può pure contare in essa su un vecchio personale «alleato», il socialdemocratico Giacomo Murana, anch'egli inserito in giunta all'ultimo momento. I sei assessori più votati hanno riportato 59 suffragi, con una sola defezione sui consiglieri di maggioranza presenti. Eida Pucci, in una dichiarazione, ha vantato la «compattezza» e «coerenza politica» mostrata dai cinque. Secondo gli accordi, la DC dovrebbe mantenere la sua ferrea egemonia sul governo della città, ad essa andranno gli assessori maggiori, tra essi l'urbanistica e le finanze. Ai socialisti, che tornano nella amministrazione attiva dopo quasi 10 anni lontani per quasi sette anni, oltre alla carica di vicesindaco, gli assessori ai Lavori Pubblici, alla Pubblica Istruzione, ai Vigili urbani e al Traffico. Tributi ed Edilizia privata ai repubblicani dello squallido gruppo capeggiato da Aristide Gunnella; le municipalizzate, l'assistenza e l'igiene ai socialdemocratici, Ville e giardini ai liberali.

v. v.

Colpo grosso a Reggio Calabria col vecchio sistema della gomma a terra

Sparisce il furgone insieme all'autista e a 900 milioni

Il mezzo della società «Sicurtrasport» aveva prelevato i soldi dalla sede della Banca d'Italia per gli stipendi dei pubblici dipendenti - Complice il conducente - Finora nessuna traccia dei valori trasportati

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Potete scendere per dare un'occhiata alla gomma? Forse si è bucata». E i due — ignari di quanto stava per succedere — sono scesi per controllare. Ma non hanno fatto in tempo neanche a mettere il piede per terra che il furgone si è volatilizzato e con esso i 900 milioni contenuti in cassette di sicurezza. Deve essere più o meno successo così ieri mattina alle porte di Reggio Calabria al furgone della Sicur Trasporti, la ditta specializzata nel trasporto dei valori e dei pregiati, dove si è consumato — a meno di 24 ore dall'audace rapina al ministero del Tesoro a Roma — un colpo che è stato più clamoroso colpo. La cifra sottratta è ancora una volta enorme, raggiunge il miliardo in biglietti di piccolo e medio taglio. E il furto è avvenuto per come sono state parzialmente

ricostruite da polizia e carabinieri, sono ancora una volta quasi da non credere. Sarebbe infatti l'autista del furgone l'autore — o almeno uno degli autori — del grosso furto portato a termine con un sotterfugio. Ma vediamo come sono andate nel dettaglio le cose ieri mattina, poco dopo le nove. Il furgone, alle 8,30 precise, carica dalla sede reggina della Banca d'Italia un'enorme quantità di denaro. Obiettivo è la zona ionica della provincia di Reggio Calabria, dove le agenzie bancarie attendono la somma per il pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici. Ieri era il 27 del mese, giorno di paga e quindi la cifra consegnata ai tre portatori è assai alta. Il furgone blindato comincia così il suo — assai breve per la verità — viaggio verso la Locride. Poco fuori dal territorio di Reggio, e per la precisione nel rione Pellaro, si ve-

rifrica l'imprevisto. Secondo la prima ricostruzione degli inquirenti l'autista della Sicur Trasporti, Silvano Fanfarillo, trent'anni, originario di Atari in provincia di Frosinone, ma da tempo residente a Reggio Calabria, chiede ai colleghi che viaggiano con lui, naturalmente armati di tutto punto per evitare brutte sorprese — di verificare lo stato di una ruota che forse, dice il Fanfarillo, si è bucata. Quando le due guardie — Stefano Romano di 39 anni e Fernando Resta, di 29, entrambi di Reggio — scendono dalla cabina, il furgone parte però a tutta velocità lasciando i due al classico «parco» di Reggio. Poco più avanti, qualche chilometro più a nord, nella frazione Lazzaro i carabinieri ritroveranno qualche ora dopo il furgone rapinato. Le due guardie



ROMA — Alberto Funaro durante la sua deposizione

ROMA — Cambia imputato davanti alla Corte del processo «7 aprile», ma non sembra cambiare la linea difensiva dei capi di Autonomia: al dunque, dopo un mare di parole, di ricordi personali e politici, di disquisizioni sul significato del vocabolo, anche l'ottavo imputato del processo respinge tutte le accuse specifiche, contesta le affermazioni dei «pentiti» o dei testi-

L'imputato al processo «7 aprile»

Anche Funaro ripete: «Sono false le accuse dei pentiti»

L'ex pubblicitario nega ogni responsabilità per l'attentato alla Face-Standard

«Lei mi chiede cosa successe: ma spesse niente, giorni, e mesi, anzi di riunioni...»
Nel '74 entrò — racconta Funaro — nel collettivo della Face-Standard, in pratica diventò un compagno dell'Autonomia, «tentando di inserirci nel sociale...». Presidente: «E che vuol dire?». Funaro ha usato un lungo giro di parole per spiegare: autorizzazioni, occupazioni, manifestazioni...
Sull'episodio Face-Standard due pentiti (Fioroni e Borromeo) e una teste (Brambati) accusano in qualche modo Funaro ma l'imputato, come detto, ha negato ogni addebito, ammettendo soltanto che, in seguito, in alcune riunioni del collettivo dedicato proprio all'episodio, non condannò l'attentato («non mi trovò del tutto contrario») deducendo che per questo motivo era stato accusato dai «pentiti». Funaro ha comunque negato anche di aver preso parte a una riunione preparatoria dell'attentato che si sarebbe dovuta svolgere a casa di Pancino. Funaro ha aggiunto: non era possibile dato che in quel periodo Pancino non aveva una casa.
Alla fine dell'udienza il presidente ha chiesto di sapere l'accusa di aver addestrato Daniela Brambati al lancio delle bottiglie molotov. L'imputato ha prima affermato di voler rispondere a questi fatti solo al giudice di Milano (il processo per «Rosso») poi ha precisato che si trattò di due bottiglie «nemmeno scoppiate, insomma poco più che una gita sul Ticino».
L'interrogatorio prosegue oggi.
Bruno Misserendino

STROMBOLI (Messina) — «O bella e lontana», così ha scritto un milanese sulla targa di ceramica incastata nel cancello della casetta che si è costruita a Stromboli. E davvero bella e lontana, per un milanese, ma non solo per lui, Stromboli, terra di Dio, lo è davvero. Lontana e quasi irraggiungibile, ora che il traghetto da Napoli è ridotto a una sola corsa settimanale per tutto il lungo inverno; ma anche adesso che la stagione turistica è alle porte «niente, non conosciamo ancora né mezzi, né orari dell'estate».

Questo è uno dei tanti problemi che, dopo anni di pazienza e sopportazione, ha sollevato in protesta i quattrocento abitanti di Stromboli, che in una assemblea hanno chiesto un'ammnistia (90 per cento di adesioni) il distacco dal capoluogo di Lipari e la costituzione dell'isola in comune autonomo. Adesso basta, dicono esasperati.
Lipari, infatti, è vicina, ma in realtà lontanissima, amministrazione partigiana e avara, affaccendata in piccole avidità politiche di clientele, occupata in faide interne, e comunque cieca per quanto riguarda i problemi di Stromboli.
Dalla nave l'isola appare

Vuole essere comune autonomo

L'SOS che viene da Stromboli, ex terra di Dio

I quattrocento abitanti chiedono il distacco dal capoluogo Lipari - «Siamo dimenticati»

all'improvviso, fumo nero dalla cima del monte ferrigno, mare blu tra rocce laviche, quasi d'argento sotto il sole, macchie rosse di bouganville e case bianche, un panorama di grande bellezza. Ma dall'alto del monte, accanto alla favolosa «sciarra» del fuoco, scorre un'altra colata, assai meno pittoresca, che è quella dei rifiuti, gettati a mare.
Le spiagge e le calette, uniche per la loro sabbia nera e i grandi scogli-scultura, fioriscono di cartacce, scorie, detriti di ogni genere, già misti come all'inizio del stagione, figuriamoci poi. Dovrebbero essere tenute pulite a



Una veduta della bocca eruttiva di nord-est del vulcano nell'isola di Stromboli

asfaltata o è interrotta da una enorme buca, può passare un'intera vita. Il Comune di Lipari non conosce infatti altri amministrativi, né ordinari né straordinari.
Solo dopo una lotta gli stromboliesi hanno avuto il medico che funge anche da farmacista, e solo dopo una petizione firmata anche da migliaia di turisti hanno ottenuto una farmacia vera e propria per l'estate. «Ma se ci ammaliamo, dobbiamo solo sperare che non sia una cosa grave». Perché i mezzi di collegamento con Lipari, sede del ospedale più vicino, non li costa meno di 100 mila lire; e devi sempre dire grazie, come un favore, non un diritto.
In sostanza, dice Mario Cincotta, del comitato organizzatore, «è una specie di battaglia per la sopravvivenza, perché il nostro turismo — e quindi il nostro lavoro — può restare in queste condizioni: di anno in anno, la sua qualità diventa sempre più scadente e la situazione insostenibile».
Così vilipesa, povera Stromboli. Da quando è arrivata la tanto attesa luce, un altro scempio gratuito e illegale si è abbattuto sull'isola: la targa dell'elettrificazione, nell'incursione dell'amministrazione

ne e nella insipienza colpevole dell'Enel, è stata fatta non sotto traccia come prescrive la legge, ma allo scoperto, erigendo al di sopra di un'area rurale. Così, ecco tutto il mio paesaggio caro al dio dei venti, ecco giardini, case, ilmoneti, boschi di eucalipti deturpati da orribili pali di cemento, da fili dell'alta tensione in bilico su terrazze e patii, antiestatiche ma anche estremamente pericolosi. Che ha da dire l'Enel, che ha da dire l'amministrazione di Lipari di tale stupido vandalismo? A Stromboli non arrivano mai risposte.
Maria R. Calderoni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'antimafia sarà nei prossimi giorni a Palermo e da qui si sposterà — compatibilmente con i tempi del sempre più probabile scioglimento anticipato delle Camere — nelle altre zone «calde» della criminalità mafiosa e camorrista. La Piana di Gioia Tauro in Calabria, Napoli o Caserta in Campania, Milano. È una decisione che la commissione parlamentare ha adottato per esaminare da vicino le situazioni più gravi, per garantire a chi è obbligo e cioè la congruità dei pubblici poteri nella lotta alla criminalità organizzata. Se essi sono cioè adeguati, sufficienti, validi: è la prima volta che una commissione è investita di tali poteri.
Sono compiti senza dubbio importanti tenuto conto delle difficoltà e degli aperti tentativi di boicottaggio della legge La Torre...
È vero. Anche in pubbliche amministrazioni centrali — risponde Martorelli — c'è il tentativo ormai chiaro

Intervista a Martorelli sulla ricognizione al Sud della Commissione parlamentare

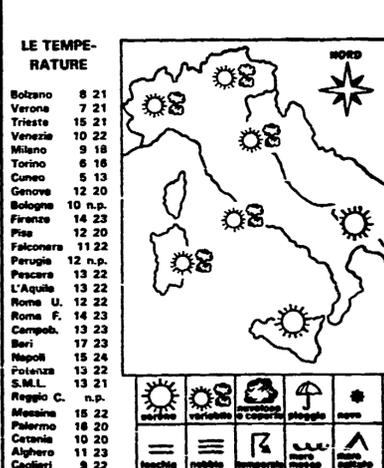
«Così indagheremo sui legami mafiosi»

La verifica dell'azione dei pubblici poteri Perché una «puntata» anche a Milano Dai colossali «import-export» dell'eroina agli appalti connessi in Campania a camorristi in carcere o latitanti di ridimensionare la portata della legge. È un esempio la circolare Nicolazzi sugli appalti. Il grande problema è quello del concreto impiego delle nuove disposizioni della legge: i casi di reale applicazione si contano sulle dita di una mano mentre vanno avanti fenomeni che non esitano a definire scandalosi. Sappiamo, ad esempio, che in Campania molti camorristi ricevono in galera o in stato di latitanza appalti pubblici. Episodi di questo genere ci risultano siano avvenuti anche in Calabria. La commissione parlamentare ha, da questo punto di vista, un compito essenziale in combinazione con la legge: contribuire alla moralizzazione della vita pubblica, far fare un salto di qualità a tutta la vita economica e sociale di queste regioni.
— Perché anche Milano? —
«Io non so se Milano, come da più parti si scrive, sia la

provincia più esposta. La commissione ha già accertato che importanti uffici pubblici dovranno essere attentamente visitati e controllati. Faccio un esempio per tutti: il provveditorato agli studi, dove in pochi anni si sono dimessi ben quattro provveditori e dove è stata denunciata un'infiltrazione mafiosa. E poi altre strutture statali, unità sanitarie locali, eccetera...
— Si tratta di episodi in parte già noti...
«Sono cose, è vero, che già sapevamo. Le nostre cognizioni sono state però irrobustite e l'allarme lanciato è stato notevole. Basti pensare che al solo annuncio di una visita della commissione sono usciti fuori in Calabria i protettori politici dei mafiosi, si è andato ricostruendo un fronte assai pericoloso di attacco, a dimostrazione di un rapporto organico fra interessi mafiosi, comporta-

menti di pubblici poteri, atteggiamenti di determinati uomini politici...
— Tutto ciò dimostra la pericolosità e la vastità dell'attacco mafioso anche in Calabria...
«La situazione della Sicilia è obiettivamente più grave. Però questo tipo di schieramento che si profila in Calabria denuncia per altri versi una situazione non meno allarmante di quella siciliana. Non è, il mio, un giudizio generalizzato su un partito politico: quel che è certo, però, è che si tratta di dirigenti e non di uomini secondari della Dc. Del resto l'allarme per questo intreccio perverso con la mafia non è un giudizio di parte: gli stessi colleghi democristiani dentro la commissione antimafia si sono seriamente allarmati...
— A parte questo, mi sembra però che la gravità della situazione calabrese si segnali anche per altri a-

Il tempo



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di pressione con valori leggermente superiori alle medie. Permangono una moderata circolazione di aria umida ed instabile. Il tempo nelle zone generali rimane variabile verso la pioggia. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali attenuarsi di annuvolamenti e schiarite; le schiarite potranno essere anche ampie e persistenti specie nella seconda parte della giornata. Sulle regioni meridionali scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno salvo qualche addensamento in vicinanza delle zone appenniniche. Temperatura generalmente in aumento.